

ritira i mondani dalla divozione e virtù, che il rappresentarsela quasi una larva, tutta orrore, tutta lutto e mestizia, sì che tanto sia darsele per seguace, quanto dire un eterno addio alla gioia, al riso, al piacere. I quali, se nella conversazione e sembianza de' servi di Dio veggono fiorire un aprile di modesta sì, ma sincera allegrezza, non è credibile quanto di miglior occhio e con animo meno avverso rimirino il santo lor vivere. Là dove al contrario, se null'altro che squallidezza e tetricità vi scorgessero; chi non vede che in luogo di deporre le loro storte apprensioni circa la vita spirituale e divota, verrebbero a molto più confermarvisi, e a confermarsi insieme nella alienazione, che indi hanno verso lei concepita? » (Cap. XV, N.o 10). Lungi dunque dalla vera vita cristiana « chi spaccia, esser necessario per professarla il vivere in continua tristezza, non avendo mai altro innanzi agli occhi che immagini orride e funeste di peccati commessi, di pericoli, di miserie, di eterni supplici »; nel vero invece è « chi insegna, esser ella più tosto, quale la chiamò il Salvatore del mondo, peso lieve e giogo soave; sì che niuno più giocondamente viva, di chi secondo lei vive: come quegli, a cui la buona coscienza fa credere, che Iddio l'ama, lo tien per amico e figliuolo, e gli serba, quasi a tale, l'eredità del celeste suo regno » (ibidem).

Il Rogacci istruisce in seguito il lettore nell'arte salutare della meditazione, per aver sempre vivo il pensiero della presenza di Dio e aspirare di continuo alla sua beata visione; quindi amorevolmente lo conforta contro gli scoraggiamenti derivanti dall'orrore naturale della morte, dal pensiero terribile del Giudizio divino e delle pene del Purgatorio. Tutta l'amabilità e l'umanità dell'animo mite e sereno del Rogacci si manifesta in queste pagine. Il libro si chiude con consolanti riflessioni sulle mirabili vie della Provvidenza, sulla necessità di conformare il nostro volere alla volontà di Dio, l'abbandono alla quale renderà la nostra anima sempre tranquilla e rassegnata, come è avvenuto a quella dell'autore.

All'esposizione del contenuto di questa seconda parte dell' *Uno Necessario* il Rosan fa seguire un breve capitolo (XVII), in cui tocca sommariamente degl'indirizzi della mistica contemporanea, opposti a quello del Nostro e condannati dalla Chiesa; il Quietismo di Michele Molinos e dei suoi seguaci (Pietro M. Petrucci, madama Guyon e Fenelon) e il Giansenismo di Quesnel ed altri. Veramente avremmo desiderato maggior chia-